



EVENTO PREMIATO NEL 2011 CON MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

**OMELIA DI DON GIANNI REMOGNA**  
**prevosto abate di Romagnano Sesia**  
**ALLE ESEQUIE DI PAOLO PETTINAROLI**  
**14 aprile 2015**

*State pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese.*

La lucerna accesa, che permette di camminare anche nel buio profondo, è quella luce che emana dalla preghiera, dalla Parola di Dio e che ci consente di illuminare le scelte della nostra vita.

Avere la cintura ai fianchi, al contrario degli abiti sciolti, significa essere pronti all'azione, oppure a mettersi in cammino: è la disponibilità ad accogliere il progetto di Dio. A un certo punto il padrone torna, come abbiamo ascoltato nel Vangelo (è il momento dell'incontro, della morte), e a volte torna nel bel mezzo della notte (cioè quando la morte è prematura, come è stato tutto sommato anche per Paolo, a soli settanta anni). Se quell'esistenza è stata ben spesa, l'incontro non sarà certo drammatico, anzi, il padrone si farà addirittura servitore dei servi vigilanti e fedeli. Quindi la tuta da lavoro, o il grembiule, si trasformerà miracolosamente in un abito da festa. Quello *stare pronti* non è, quindi, una minaccia, ma è l'invito ad attendere l'Ospite Supremo cominciando a realizzare la vita eterna qui sulla terra.

Il Buon Dio ha richiamato a sé un uomo che, senza tema di smentita, è stato un *buon Cristiano*. Uno di quei giusti di cui ci ha parlato la prima lettura: *Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio*.

In questi anni ho conosciuto bene Paolo per la sua vicinanza alla parrocchia, per la puntuale frequentazione alla Santa Messa festiva, per il supporto alla schola polifonica, alle Sacre Rappresentazioni del Venerdì Santo, alla Caritas. Di Paolo si potrebbero dire tante cose: del suo carattere entusiasta e appassionato, della sua capacità oratoria, nonostante la voce roca, che lo faceva essere estremamente efficace e mai banale. Era una di quelle persone che, se incontri anche una sola volta nella vita, non te le scordi più.

Non si può negare che Paolo era la persona di Romagnano Sesia più conosciuta in Italia e nel mondo. E il motivo di questa conoscenza, lo sappiamo bene, è tragico: l'incidente aereo di Linate dell'8 ottobre 2001 in cui hanno perso la vita il figlio Lorenzo e altre centodiciassette persone. Da lì è scaturito il suo grande impegno che si è concretizzato con la fondazione del

*Comitato 8 ottobre per non dimenticare* allo scopo di aumentare la sicurezza dei voli aerei, degli aeroporti e anche per tutelare i parenti delle vittime.

Venerdì pomeriggio sono stato all'ospedale dove Paolo ha ricevuto con grande fede il sacramento dell'Unzione dei malati, per poi, lucidissimo, parlarmi della sua prossima morte. E questo non si improvvisa, è il percorso di tutta una vita che porta a guardare la morte in faccia e ad affrontarla nel giusto modo. Le ultime parole che mi ha detto, e che io considero il suo testamento spirituale sono state: *Al mio funerale di che ho voluto bene a tutti*; e poi ha ripetuto *ma proprio a tutti*.

Paolo era un lottatore che non si fermava davanti a nessuno, e senza paura diceva e scriveva tutto quello che pensava. Ovviamente, poteva dare fastidio, ma lui, faceva quello che faceva e diceva quello che diceva, perché *voleva bene a tutti*, e questo è ciò che conta davanti a Dio.

Ora Paolo, dopo quasi quattordici anni, ha ritrovato il suo Lorenzo e con lui sta chiedendo a Dio il dono della consolazione per la moglie Giovanna, per il figlio Alessandro, le nuore, le nipotine che tanto amava, i fratelli e per tutti coloro che sentono la sua mancanza. Li accompagna tutti Maria, Madre della Vita. E infine, nel preciso momento del trapasso Paolo ha raccolto i frutti della sua vita quando si è sentito chiamare per nome e dire: *Vieni servo fedele*.